

# INTRODUZIONE

## CAPITOLO I

### Le fonti antiche e la storia degli scavi Aquileiesi

Aquileia nell'antichità non ebbe mai uno storico che ne celebrasse con ordine e di proposito le particolari vicende, difetto comune del resto a tutte le città italiane che Roma oscurò nei ricordi scritti col suo prestigio e con la sua gloria, sicchè chi voglia ascoltare dagli autori antichi le memorie che essa ha lasciato, perchè servano a rievocarne la storia, non riesce a percepire che assai rade e deboli voci, intramezzate da silenzi lunghi e profondi, che difficilmente potranno essere vinti anche in avvenire.

Contrasto degno di nota con l'età più moderna, durante la quale, come mostrerò tra poco, il ricordo di Aquileia antica, qualunque fosse la condizione delle sue rovine, non fu mai trascurato per lungo periodo non dico di decenni, ma neppure di anni; contrasto che a mio avviso si spiega chiaramente con la particolare impressione che la sua rapida decadenza, anzi la sua totale distruzione dopo la grandezza e la potenza antica fece sopra il popolo nostro, sì da innalzarne il ricordo a simbolo delle glorie e delle sventure della patria italiana (1).

La lista degli autori antichi che direttamente o indirettamente fanno menzione di Aquileia comincia per ora con Polibio, che secondo afferma Strabone dichiarava che al tempo suo era stata trovata una miniera d'oro nella regione dei Taurisci Norici presso Aquileia (2).

(1) Così è stata spiegata la leggenda di Attila e la sua diffusione rapida e tenace; cfr. p. 86.

(2) STRAB., IV, 6, 12; cfr. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, 620-21.